

V catechesi
Una relazione sacramentale
La confessione del peccato

- *Preghiera di invocazione allo Spirito*

La condizione primaria per riconoscere una validità al sacramento della Riconciliazione è la vita filiale generata dal Battesimo: solo se c'è una relazione tra Padre e Figlio è possibile chiedere una ricostruzione della relazione perduta. Ovviamente, siamo consapevoli che la nostra relazione filiale è quella di “figli nel Figlio” (fig. 1): noi non siamo figli per natura ma per redenzione, grazie all'adozione in Cristo. Quando il nostro io filiale vive in comunione con Cristo, la nostra vita si esprime nell'offerta di noi stessi: non viviamo più per noi stessi ma offriamo la nostra vita senza timore di perderci. Nel momento in cui ci separiamo da Gesù ci accorgiamo di vivere secondo il nostro io naturale, individuale, e ritorniamo a vivere autonomamente, non rispondendo più allo Spirito di Cristo che ci inabita. Non si tratta di una vita con azioni cattive in sé ma di una vita secondo la misura del mio io individuale. Per ricostruire la mia comunione con Gesù non posso che tonare da Lui e immergermi nel suo abbraccio misericordioso: la sua accoglienza mi riconcilia e io torno a vivere non da individuo ma da figlio nel Figlio. Il peccato, pertanto, non è tanto l'azione in sé quanto lo smarrimento della mia identità battesimale. Tant'è che l'azione in sé non sarà cancellata ma perderà di significato perché l'amore che ci riaccoglie è il vero oggetto del nostro cuore!

Per questo riconosciamo al sacramento della riconciliazione la condizione di relazione sacramentale: come nel battesimo il Figlio ci ha donato il suo Spirito rendendoci figli quando ancora eravamo peccatori, così anche nella riconciliazione.

LA CONFESSIONE DEL PECCATO

Sappiamo che tutta la vita cristiana è una vita penitenziale, un progressivo cambiamento del “pensiero” (meta-noia), per rivestirci di Cristo. Ogni giorno ravvisiamo in noi qualcosa che non abbiamo vissuto alla maniera del Figlio: per questo è importante la vigilanza del pensiero, l'esame di coscienza, la preghiera! Perché la relazione con Gesù non si affievolisca ma si accresca. Una persona che vigili costantemente sul suo cuore rimanendo unita a Gesù è difficile che pecchi mortalmente (1Gv. 3,6.9: *Chiunque rimane in lui non pecca... Chiunque è nato da Dio non commette peccato, perché un germe divino dimora in lui, e non può peccare perché è nato da Dio*). I peccati che noi chiamiamo veniali sono quelli che mostrano in noi il legame originario alla nostra natura e da cui progressivamente, grazie alla comunione con Cristo, siamo chiamati a spogliarci. I monaci del deserto piangevano e digiunavano per tutte queste mancanze: significa che non sono indifferenti... ciononostante non sono queste mancanze a rompere la nostra relazione con Dio. Per questi peccati è quanto mai utile una attenta e costante direzione spirituale che ci aiuta a purificare il cuore da ciò che si interpone tra noi e Gesù.

Il peccato che rompe con Dio è quello nel quale io, nonostante conosca il pensiero di Gesù, deliberatamente agisco, facendo di testa mia: questo peccato mi allontana da Dio e

il mio cuore che ne avverte il male invoca il pentimento. Nel momento in cui il pentimento è vero, chiamando con il suo nome il mio peccato, uscendo dalle mie labbra opero una guarigione (*fig. 2*). È come se sputassi fuori il veleno che c'è nel cuore. L'interesse del nemico è quello di ammutolirci per poterci trattenere nella mediocrità di una vita spenta, magari ammorbatati da un dilaniante senso di colpa da cui non è possibile uscire... Lega la nostra lingua con i vincoli del timore, della vergogna (cfr. esorcismo). Il nemico sa che il peccato dichiarato davanti a Dio incontra il suo perdono incondizionato e, quindi, il ricominciamento di una vita nuova! Il peccatore pentito e perdonato loda il Signore misericordia, fa esperienza del suo volto di Padre, ritrova la vita: tutto ciò al diavolo da un fastidio terribile!

CONFESSARE IL PADRE MISERICORDIOSO, CONFESSARSI FIGLI PERDONATI

La confessione è uno dei momenti più delicati della vita spirituale. È facile svilarla a pratica devozionale o ancor peggio a seduta psicologica. Il criterio fondamentale per una buona confessione è l'immagine dell'interlocutore a cui confessiamo il peccato.

Se l'interlocutore è l'immagine falsa di un Dio autoritario (*fig. 3*), secondo una legge etica precisa, chi si confessa non farà altro che elencare le sue trasgressioni e sforzarsi di ammettere i propri difetti. È il rischio delle confessioni introspettive, centrate sull'io peccatore che si contorce tra autopunizione e vittimismo. Qui il peccatore non diventa mai penitente ma rimane un piccolo redentore di se stesso: non accetta la condizione di peccatore perdonato ma cerca di garantire a Dio, in tutto e per tutto, una vita all'altezza della sua propria giustizia.

Per superare questa stortura è bene far riferimento al termine "confessare" nel linguaggio biblico dove è chiaro che l'utilizzo è sempre dentro un contesto di relazione con il Signore nella preghiera. Si "confessa" ossia si proclama, si celebra, si riconosce, si professa la fede in colui che è confessato in forza di quanto opera per l'uomo. La confessione è anzitutto che Dio è Padre buono e che noi siamo figli peccatori (*fig. 4*). La confessione è la narrazione della propria storia di salvezza che è l'intreccio tra la propria miseria e la sua misericordia. Nello sbilanciamento verso il Tu della relazione sta la differenza tra la confessione patologica di un io autoreferenziale e la confessione sacramentale che arriva a pronunciare la parola più vera: "Contro di te, contro te solo ho peccato"!

CONFESSARE IL PECCATO NELLA LODE

Alla fine, emerge come il peccato è sostanzialmente legato all'ingratitude. Il peccato è dimenticarsi di lodare e benedire Dio riconoscendo che tutto viene da Lui. Il peccato è pensare che tutto parte da noi. L'orgoglio è un peccato chiaramente umano: essendo l'uomo creato a somiglianza di Dio è l'unico che può arrivare a credere di essere Dio, dimenticando che la sua somiglianza è dono (*fig. 5*). Ma, sebbene sia possibile all'uomo rinunciare a Dio non potrà, con questo, rinunciare a godere dei benefici di Dio che gli sono necessari per vivere. In questa maniera la vita si connota come un abuso irricoscente dei doni di Dio: si pensa di essere l'origine di tutto, vivendo in una radicale falsità. Confessare il peccato è ammettere di aver abusato dei beni di vita senza vedere in essi il segno dell'amore di Dio e tornare a confessare che tutto viene da Dio e il compimento della vita consiste nella lode e nel ringraziamento usando del creato per

rendere gloria al suo e non al nostro nome. La confessione di lode è il contrassegno tipico del convalescente che intesse il suo elogio alla bravura del medico che lo ha strappato dalla morte. Da morti, viviamo!

PERCHÉ BISOGNA CONFESSARSI ALLA CHIESA

Abbiamo ascoltato domenica il brano della Lettera ai Corinti dove san Paolo parla della Chiesa come Corpo di Cristo (fig. 6). È importante ricordarci questa immagine per non perdere di vista la nostra natura comunione: noi siamo il Corpo di Cristo, non ognuno singolarmente! Siamo interconnessi: la Grazia di Cristo passa in me e attraverso di me! Non c'è un rapporto tra uno a uno nella chiesa... La confessione del peccato è fatta al Padre per mezzo di Cristo. Quindi, non esiste una riconciliazione solo con il Capo e senza il Corpo: il peccato ferisce la nostra relazione con Dio e con i fratelli perché Dio e i fratelli non sono identità separate. Pertanto, la riconciliazione è per forza ecclesiale! L'incontro con la misericordia non è un pensiero ma un atto: nella misericordia sperimento l'abbraccio solidale di Cristo!

Oltre a questo, grazie alla Chiesa, Corpo di Cristo, sono liberato dal mio auto-giudizio: evito la pretesa di erigere il mio punto di vista soggettivo a criterio ultimo del bene e del male, superando l'autogiustificazione così come l'autopunizione. Nella Chiesa trovo, inoltre, l'ambiente di vita e di comunione che mi restituisce alla verità di figlio. Proprio come nella Chiesa in forza del battesimo sono diventato figlio, così nella riconciliazione. La Chiesa mi dà il perdono e mi offre i mezzi per rimanere nella comunione.

CONFESIONE NELLO SPIRITO, NON PSICOTERAPIA

È un fenomeno che deve far pensare il bisogno che oggi c'è di esibire in pubblico la sfera dell'intimità (fig. 7). Nel grande fratello si è persino costruito uno spazio che scimmietta il confessionale dove uno racconta tutto quello che ha nel cuore. Questa trasparenza esasperata interroga: da una parte rivela il narcisismo incredibile che connota l'uomo come individuo in questo bisogno di parlare di sé per avere la certezza di esistere per davvero! Mi confesso pubblicamente, quindi sono! Dall'altra il bisogno di esorcizzare la paura di sentirsi soli, abbandonati... il tentativo di richiamare l'attenzione perché qualcuno ascolti e ci parli! Insieme pure un carattere di liberazione, di sfogo. Questa cosa, non è un fatto solo mediatico ma esistenziale: quanti cristiani non si confessano più alla Chiesa ma si confessano con amici, consulenti e quant'altro...

Pure la Chiesa ha cercato di venire incontro a questo bisogno trasformando la confessione in un sacramento del dialogo (fig. 8): seppure del bene può essere fatto, la differenza tra la seduta dallo psicologo e la confessione davanti al prete è esigua... ma chi è il Salvatore? Il prete non è il confidente - seppure esperto in umanità - da cui vado di tanto in tanto a sfogare i miei patemi, ma è il ministro dell'epiclesi, l'uomo qualificato a invocare lo Spirito di Cristo sul peccatore affinché sia restaurata la sua identità battesimale e riceva nuovamente la capacità della comunione! Fintanto che il male è considerato un semplice meccanismo umano che non funziona per cui corretti alcuni atteggiamenti si può trovare la pace non ci sarà reale confessione! Il male è opera del Maligno! L'inquinamento della sorgente che è il cuore è la causa di tutte le inquietudini. E il Maligno lo si scaccia solo con la forza dello Spirito (Mt. 17,21 *Questa razza di demoni non si scaccia se non con la preghiera e il digiuno*). L'infatuazione per le scienze umane ci ha

fatto perdere di vista che la salvezza viene solo dal Signore! Occorre ritrovare il giusto equilibrio riconoscendo che un gran numero di malattie psichiche è legato a malattie spirituali: qui sta la saggezza spirituale dei padri spirituali... Corpo, anima e Spirito sono sempre interconnessi, guai a pensare a compartimenti stagni!

CONFESSORE E PENITENTE: UN'AMICIZIA SACRAMENTALE

Il Sacramento della confessione nella Chiesa si celebra dentro il dialogo tra il penitente e il sacerdote. Pur nella sua complessità, per capirne il valore sacramentale, mi sembra molto bella questa espressione di Florenskij (fig. 9a): “«Due» non è «uno più uno», ma qualcosa essenzialmente di più. «Due» è una nuova composizione chimica dello Spirito, quando «uno più uno» si trasfigurano qualitativamente e costituiscono un terzo... Il potere di legare e sciogliere ha alla base la sinfonia di due sulla terra nei riguardi di ogni cosa, la vittoria sull'aseità, l'unità di spirito di due”. Potremmo dire che è come nel sacramento del matrimonio: nel momento in cui i due non sono semplicemente uno più uno c'è l'apparizione del terzo! Quindi, più correttamente si deve parlare di “trialogo”, visto che il legame tra confessore e penitente crea l'ambiente ecclesiale che media in modo sensibile l'apparire del Terzo divino. Nella confessione l'io penitente è aiutato a guardarsi con gli occhi del confessore che lo porta al cospetto di Dio. Nella confessione si deve passare dal come ti guardi tu al come ti guarda Dio: è qui che avviene la salvezza! Nelle mani stese del sacerdote viene donato lo Spirito (fig. 9b) affinché il penitente diventi nuovamente dimora di Dio. Capite come è importante evitare il protagonismo del confessore: non è la sua qualità comunicativa che dobbiamo cercare ma la sua istanza sacramentale! Il Confessore è chiamato a evitare consigli personali: ha il compito di raccontare l'opera di Dio e parlare della sua misericordia! Per questo il penitente deve parlare al confessore come con nessun altro: perché il confessore non può dire nient'altro che l'amore di Dio! Se non dici perché temi, significa che non ti stai confessando davanti a Dio Padre... Quante volte sento dire: “Per i peccati che ho protrei confessarmi anche davanti a tutti”... forse è una confessione un po' fragile! Poi, è lo Spirito che opera la guarigione!

COME SI FA LA CONFESSIONE DEI PECCATI

Quando il catecumeno entra nella Chiesa fa una confessione generale in cui dice: “Io sono totalmente peccatore”. Il penitente che chiede di rientrare nella Chiesa fa invece una confessione particolareggiata in cui dice: “Il peccato è tornato a germogliare in me attraverso questi peccati che ho commesso”.

Nell'accusare chiaramente un peccato si chiede una medicina specifica. È ovvio che chi nasconde il peccato avvelena se stesso. Il peccato taciuto mette radici profonde nell'anima e lentamente si impossessa di lei. Scrivevano i monaci: “La colpa perde la sua forza non appena viene confessata; i demoni arrossiscono e fuggono quando un uomo confessa i suoi peccati; l'orrido serpente del peccato striscia via con vergogna quando la forza della confessione lo tira fuori dalla sua tana sotterranea e lo porta allo scoperto; il peccato nascosto e inconfessato è come il cibo indigesto e velenoso nello stomaco: c'è sollievo solo quando viene vomitato”. Dire i peccati così come sono è la medicina più efficace (fig. 10) (Racconto sul peccato contro la carità... contro il sesso).

Come impostare concretamente la confessione.

Si tenga conto della diversità che intercorre tra “il peccato” e “i peccati”.

Il peccato riguarda lo stato del cuore riguardo a Dio: confessare l'orientamento di fondo della coscienza. Vivo secondo la mia condizione battesimale e faccio della volontà di Dio la norma del mio agire? La direzione del cuore non è una semplice intenzione o sensazione di comunione con Dio ma una indagine profonda che esamina gli atti e ne riconosce l'orientamento. Da qui l'importanza della determinazione dei peccati, ossia dei singoli atti compiuti in autonomia da Dio. Una confessione del tipo “sono un povero peccatore ma non ho peccati” è del tutto farisaica! Occorre educare la coscienza ad una morale del concreto che chiami per nome i comportamenti individuali. L'importante è che nell'elencare gli atti ci sia la consapevolezza della loro incidenza nella vita filiale: se faccio un elenco formale di peccati che non toccano il mio rapporto con Dio non servono a nulla! Meglio dire un peccato solo, dove nella specificità della descrizione emerge la dimensione di peccato contro Dio.

In termini pratici: qual è il contenuto della confessione? Si confessa anzitutto lo stato peccaminoso del cuore come e perché ci si è sottratti alla relazione battesimale con Dio; si confessano poi quelle azioni peccaminose gravi in se stesse con cui si è consciamente voluto che la logica della fede non entrasse a decidere di come organizzare alcuni ambiti della vita personale e sociale. Sono oggetto di confessione le omissioni: cose che avrei potuto fare, che concretamente me ne si è materializzata la possibilità, e io ho evitato (non avrei potuto sfamare il mondo...ma...). Pure la confessione delle negligenze quotidiane ha la sua importanza come profilassi della periferia... a partire dalle superficialità ci si inoltra nella profondità del male. Possono essere confessate anche *morti interiori* in attesa di risurrezione: si tratta di ferite profonde non ancora rimarginate che vengono solo ricordate per essere sottoposte alla cura medicinale della misericordia... (Spidlik: Credo nella remissione dei peccati!).

LA CONFESSIONE ALLA MADRE TERRA

Interessante questa pratica osservata in alcune zone della Russia. Prima di andare a confessarsi in Chiesa per riconciliarsi con Dio e con i fratelli, il penitente si recava a chiedere perdono alla terra (*fig. 11*). C'era la coscienza della sacralità della terra: dalla terra si hanno i frutti da mangiare, dalla terra si ricavano le erbe per curare le malattie, dalla terra si hanno gli elementi per la liturgia, nella terra si ritorna per il riposo eterno. Ma soprattutto con la terra l'uomo è impastato insieme al soffio dello Spirito: è così che diventa il sacerdote cosmico! Senza terra non sarebbe uomo e la terra senza l'uomo è senza lo Spirito: lo strappo di questo legame è causa di rovina e morte. La riconciliazione è un atto di riconoscenza e gratitudine. Il rito prevedeva l'inginocchiarsi sulla terra, il riconoscere i propri peccati “ecologici” e “lavarsi” le mani con la terra stessa e poi senza pulirsi andare a confessarsi in Chiesa. Bello anche questo gesto.

LE OPERE PENITENZIALI

Alla contrizione del cuore, il pentimento, abbiamo detto, segue la confessione con le labbra che sopra abbiamo descritto. Ora manca una terza azione: la correzione delle azioni. Giovanni Crisostomo scriveva: “*La contrizione del cuore è solo vapore e la confessione è solo aria*”. Occorre cambiare vita!

PUNIZIONI O MEDICINE?

La tradizione latina le ha considerate nell'ottica di una giustizia vendicativa: ha commesso un peccato, paghi! La prestazione materiale della penitenza "merita" il perdono, lo produce (*fig. 12*).

La tradizione ortodossa ha messo in risalto che le penitenze non vengono comminate dall'esterno ma dall'interno: è lo stesso penitente che si accolla una penitenza per la conversione (*fig. 13*). Il convincimento è che l'assoluzione va a cancellare le tracce e i residui che il peccato ha impresso nell'essere personale ma i disordini operati dal peccato richiedono una terapia perché siano sanati. La vittoria sul male è un'operazione lunga che interessa la profondità del cuore per un riorientamento della libertà piegata dal vizio. Il peccato non è una semplice macchia ma una vera e propria lebbra che richiede una cura perché tutto non venga intaccato: l'intelligenza, la volontà, la psiche, gli affetti, la corporeità...

Lo scopo della penitenza non è il riscatto legale di un debito ma la riparazione e la restaurazione della persona. Nel Sacramento Cristo si unisce nuovamente all'anima per lottare con lei, sostenendo tutte le facoltà umane nel ring contro il male.

UN FARMACO OMEOPATICO

La terapia penitenziale si rivela inefficace se agisce solo in superficie agendo sugli atteggiamenti più esteriori del peccato. Se ad esempio uno confessa di voltare la faccia quando vede una persona non serve che dica "Cercherò di non girare la faccia"... occorrerà che vada a cercare nel profondo le origini di questo odio così da sanare la sorgente interiore della passione cattiva al livello del pensiero e del desiderio. Non basta potare l'albero del peccato, va proprio fatta seccare la radice non dando più acqua a ciò che la tiene viva. Capita di dire che si confessano sempre i soliti peccati: proprio per questo motivo! Solo l'intuizione di che cosa c'è all'origine porterà ad avere nausea per il peccato e a non commetterlo più... La penitenza ha la funzione della terapia omeopatica: far sentire al massimo gli effetti delle conseguenze dolorose e spiacevoli del male per arrivarne ad avere ripugno. Dico per esemplificare: se giro la faccia a una persona quando la vedo la penitenza potrebbe essere "per un mese camminare a testa bassa senza guardare in faccia nessuno". In questo caso, il penitente scope la fatica della assenza dei volti e si può convincere della bellezza di guardare finalmente in faccia tutti perché ne ha colto il senso.

LA MORTIFICAZIONE DELLA CARNE

Non se ne parla mai perché ci sono state epoche storiche nelle quali sono state esasperate: si pensi al cilicio, alla frusta...(*fig. 14*) Oltre a questo, il pensiero contemporaneo è tutto a favore del benessere fisico, ridicolo appare la proposta di qualcosa che vi si opponga. Eppure, san Paolo chiede di crocifiggere la carne... i padri hanno dichiarato chiaramente che la crocifissione della carne non riguarda il corpo ma le passioni! È per rispettare la verità del corpo che le passioni vanno rinnegate. La mortificazione ha un valore positivo: si mortifica una passione perché sia sottratta al suo abuso e sia restituita al suo compito di vita buona per l'uomo. Ad esempio (*fig. 15*):

quando vedo una cosa che mi piace non resisto e la compero. Mortificarsi non significa semplicemente non comprarla ma far sì che i soldi che avrei speso per prenderla li offra in beneficenza per accorgersi che nel donare c'è più gioia che nel prendere... È ciò che di bello sperimenti in un nuovo esercizio della libertà che ti fa allontanare dalla vecchia passione riconoscendola come inutile... Questo è morire per Cristo: riconoscere che la sua via è più ricca di gioia che quella indicata dal mondo... Ed è chiaro che una mortificazione è necessaria! Se non mi mortifico mai non avrò mai modo di sperimentare la nuova via del vangelo come effettivamente salvante! La mortificazione non è autopunizione ma scoperta di una vita buona più vera di quella che si pensava (es. lo sport).

UNA PEDAGOGIA PER RISANARE LA VOLONTÀ

L'ascesi cristiana non coincide con il volontarismo. Astenersi da vizio in sé e per sé non serve a nulla. Alla lunga stanca. L'ascesi è l'apertura a Dio che ricompone la persona nella sua integrità originaria. La prima opera dell'ascesi è la rinuncia a disporre della volontà in modo autoreferenziale e arbitrario: non serve fare esercizio muscolare per ottenere il raggiungimento di un obiettivo! La volontà deve essere posta al servizio di Dio. Sant'Agostino scrive: *“Nessuno che è cattivo fa buono un altro. Se nessun cattivo rende buono un altro, in qual modo uno cattivo farà buono se stesso? Uno cattivo è reso buono solo da colui che è sempre buono”*. Per fare questo occorre riconoscere il nostro libero arbitrio è malato e non sa scegliere sempre liberamente: è più attratto dal male che dal bene. La pratica degli atti di penitenza educa il libero arbitrio a contrastare i capricci delle voglie indeliberate e ad accordare la precedenza al compimento della volontà di Dio.

CRITERIO PER DISCERNERE LE OPERE PENITENZIALI

È opportuno che non si faccia autonomamente un percorso penitenziale: il personale libero arbitrio potrebbe optare per soluzioni inadatte. Per questo si faccia riferimento a una guida spirituale che ha il carisma per tale ministero (*fig. 16*). La guida spirituale dovrà tener conto delle condizioni del singolo (età, salute, sesso) e dello stato vocazionale. La penitenza non dovrà essere troppo dura al punto da scoraggiare alla conversione né troppo blanda per non insinuare una svalutazione della gravità del peccato. Di tanto in tanto si verifichi l'incisività della penitenza. La cosa migliore sta nel cercare la massima condivisione del cammino tra guida e penitente.

QUALI PENITENZE ASSEGNARE? CREATIVITÀ NEL SOLCO DELLA TRADIZIONE

È la parte più trascurata. Anche io sono colpevole. Si liquida la penitenza con un pater-ave-gloria. In realtà ci deve essere una vera considerazione della terapia da somministrare in base alla malattia riscontrata. I manuali greci avevano un elenco di possibili penitenze: la preghiera fatta in casa (recita dei salmi e un certo numero giornaliero di prostrazioni), la frequenza alla liturgia e l'ascolto della predicazione, la lettura periodica (specie nel tempo quaresimale) di alcune parti della Bibbia, il pellegrinaggio presso i santuari, l'elemosina in danaro, il silenzio da osservare per un'ora o più al giorno, il digiuno settimanale, l'assunzione del compito di padrino in favore di ragazzi poveri o orfani, l'offerta degli elementi necessari per la liturgia (pane, vino, ceri ...) (*fig. 17*).

Il criterio dovrebbe essere l'esercizio della virtù contraria al vizio confessato. Un esempio di cure penitenziali potrebbe essere:

l'ambizioso è invitato a non parlare di sé e dei suoi successi per qualche giorno; l'accidioso che non riesce a trovare il modo di pregare impara a memoria un salmo; l'avaro fissa per qualche mese una quota da devolvere per una precisa beneficenza; l'impuro purifica la sua immaginazione con il digiuno televisivo o informatico e contemplando per un periodo delle immagini sacre; all'esibizionista si affida di compiere una carità nascosta; a un medico che ha praticato per lungo tempo l'aborto e ha contribuito a distruggere la vita si chiede di lavorare gratuitamente qualche ora a settimana per un anno intero in un centro per la difesa della vita; l'adultero fa un pellegrinaggio nella Chiesa in cui ha celebrato le nozze e chiede che sia ravvivata la grazia sacramentale che lo ha unito a sua moglie.